Sir

**PAPA ALLA ROTA ROMANA**

**Nuovo processo matrimoniale. Mons. Pinto: Francesco ci chiede un “catecumenato matrimoniale”**

1 marzo 2017

M.Michela Nicolais

Monsignor Pio Vito Pinto, decano della Rota Romana, traccia per il Sir un bilancio del corso di formazione per parroci sul nuovo processo matrimoniale che si è appena concluso, con l'udienza ed il discorso del Papa. Primo impegno per i 350 partecipanti: il "catecumenato matrimoniale", con i parroci che svolgono il ruolo di maestri e "consulenti" sul territorio e nelle diocesi, tramite gli uffici giuridico-pastorali

Dare spazio vero e fattuale al “catecumenato matrimoniale” e al ruolo dei parroci come maestri e testimoni, nonché primi consulenti sul territorio, prima che nella fase previa alla presentazione dell’istanza di nullità, anche nei tempi di preparazione dei nubendi al matrimonio e in quelli immediatamente successivi. Sono alcune proposte emerse nel corso di formazione sul nuovo processo matrimoniale promosso dal Tribunale apostolico della Rota Romana, che si è chiuso con l’udienza e il discorso del Papa e al quale nei giorni scorsi hanno partecipato circa 350 parroci da diverse regioni e continenti. Ne abbiamo parlato con monsignor Pio Vito Pinto, decano della Rota Romana.

Perché cominciare dai parroci, per “formare” al nuovo processo matrimoniale introdotto dal Papa?

Perché la parrocchia è il luogo della Chiesa viva, dove la Chiesa opera e prende impegni. Il matrimonio è un vincolo molto importante: per questo Papa Francesco parla di catecumenato.

Il Papa dice ai parroci che devono essere loro ad insegnare ai catecumeni, ed il primo compito da svolgere è quello di accettare, di accogliere la domanda.

I corsi per fidanzati, che vanno organizzati mesi e mesi prima della data del matrimonio, sono un percorso che i parroci sono chiamati a fare con loro, coadiuvati dai laici, per aiutare coloro che si preparano al matrimonio a conoscere quello che Cristo, Dio e la Chiesa come ministra vogliono che sia il consenso – che deve essere sempre libero – al sacramento.

Nelle parrocchie dove questo si fa, dove si crea un tale contesto, sono i parroci i maestri, “le colonne” della Chiesa, come li definiva già Paolo VI.

Il catecumenato matrimoniale, proposto da Papa Francesco, nelle nostre parrocchie è già una realtà?

Bisogna stare attenti ai tempi, alla sapienza dei tempi: ogni Chiesa deve sapersi interrogare sui tempi che detta lo Spirito Santo. “Il tempo è superiore allo spazio”, si legge nell’Evangelii Gaudium. Inoltre, nella stessa Esortazione apostolica, Papa Francesco ci ricorda la necessità di “una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero”. Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: “Il tempo è il messaggero di Dio”.

Questo è un principio che vale per tutte le realtà che hanno attinenza con la comunità ecclesiale.

Papa Francesco, pastore vero, sente in modo molto vivo la realtà concreta in cui si trovano oggi molte famiglie, avendo constato, nel suo lungo ministero sacerdotale, tanti fallimenti e situazioni difficili e tristi.

C’è bisogno di una Chiesa come “ospedale da campo”, per usare un’altra sua immagine: bisogna cambiare sensibilità, ma anche correggersi, passando da un modo formale di preparazione dei fidanzati al matrimonio ad una modalità più vera e concreta, meno sbrigativa, che vada al di là di qualche incontro prima delle nozze.

“Né lassismo, né rigorismo”, è la linea indicata dal Papa nell’Esortazione post-sinodale Amoris Laetitia …

Come ha detto il cardinale Schönborn durante il nostro corso, tutti gli “ismi” sono sbagliati, specialmente in un campo delicato come quello delle situazioni di difficoltà delle famiglie. Per questo bisogna uscire dal piano delle idee astratte e incarnarsi nella tessuto concreto della comunità: a differenza di uno specialista – come un membro dei tribunali, o di un docente di diritto canonico – il parroco è in grado di individuare gli “ismi” che potranno impedire lo sviluppo, o hanno creato il fallimento, nella coppia singola che ha di fronte, e la prova essenziale è nei fatti.

Nell’ultimo discorso alla Rota Romana – che, come tutti gli altri analoghi discorsi suoi e degli altri Pontefici, è un atto magisteriale – Papa Francesco afferma che non si può portare la gente al consenso se non si è fatto prima uno sforzo catecumenale, in materia di preparazione al matrimonio.

Quanto è diffuso il ruolo del parroco come “consulente” nella fase previa alla presentazione della richiesta di nullità, e quanto sono presenti sul territorio gli uffici diocesani, la cui costituzione è raccomandata in “Mitis Iudex”?

Durante il Sinodo sulla famiglia, a cui ho partecipato – per evitare il rischio di un appiattimento solo sul piano burocratico – i vescovi hanno insistito affinché si rivedano tali strutture. Gli uffici giuridico-pastorali voluti da Mitis Iudex devono essere l’orecchio, il luogo di accoglienza, lo spazio di prossimità e di accompagnamento per poter intercettare e rispondere in maniera più adeguata, come esorta a fare il Papa, alle istanze del territorio.

Bisogna passare, insomma, dalla “forma” al territorio, intercettandone le richieste e i bisogni.

Papa Francesco in Evangelii gaudium invita, parroci e laici impegnati in parrocchia, ad essere: “uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito… Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e l’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita”.

Che rapporto c’è tra il parroco e il vescovo, nell’affrontare le sfide del nuovo processo matrimoniale?

Il vescovo è il “ giudice nato” nella Chiesa particolare: a lui spetta il giudizio nel processo “breviore”. Il vescovo è la fonte, il sacramento, come diceva già sant’lgnazio di Antiochia, che nello stesso tempo si chiedeva: “Dove vado io senza i presbiteri?”. “Dove va il presbitero senza vescovo?”, potremmo aggiungere noi, a proposito del nesso inestricabile tra le due figure: il vescovo è niente senza i parroci. Egli ha assoluto bisogno dei presbiteri che, come afferma il Concilio sono suoi “necessari collaboratori”.

Cosa risponde a chi sostiene che Papa Francesco, con le nuove norme sul processo, voglia “fare sconti” sul sacramento del matrimonio?

Papa Francesco, con l’Esortazione post-sinodale Amoris Laetitia e con i due Motu proprio sul processo matrimoniale, non ha mai messo in dubbio l’indissolubilità del sacramento del matrimonio. Proprio per ribadirla, ha voluto dare maggiore fiducia a parroci e vescovi, che sentono la responsabilità del loro compito nel difendere la sacralità del vincolo matrimoniale. Il Santo Padre ha fiducia nella consacrazione episcopale: certo, i vescovi sono uomini e come tali possono anche sbagliare, ma nelle loro Chiese particolari sono “i dottori autentici, cioè rivestiti dell’autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita” (Lumen gentium, 25).

È questa la ragione teologica di Papa Francesco: credere nell’Episcopato.

I vescovi, “che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch’essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo” (can. 375) non hanno bisogno di titoli giuridici, ma non per questo non devono curare la loro formazione giuridica e farsi aiutare dalle figure che hanno la competenza adeguata in questo campo. Ogni vescovo, potremmo dire, è “giudice nato” ma diventa giudice maturo” attraverso la sua continua formazione.

Lei ha parlato ai convegnisti, tra l’altro, dell’obbligatorietà della nullità, come “dovere morale” da concedere, ove ve ne sia la possibilità, alle coppie per poter contrarre nozze nella pienezza del sacramento

È la natura della “salus animarum”: la salvezza non può essere costretta, ad esempio da un atteggiamento di chiusura da parte dei vescovi. Ci vuole una Chiesa dalle porte aperte: una Chiesa in uscita, capace di andare là dove sono le persone. La Chiesa vive nella parrocchia, e la parrocchia è l’ospedale da campo sognato da Papa Francesco, in grado di accogliere e curare chi è ferito in vario modo dalla vita: “preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comunità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”, scrive il Papa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

FINE VITA

**+++ Card. Bagnasco: su morte Fabiano Antoniani, “una sconfitta grave e dolorosa per tutta la società” +++**

28 febbraio 2017 @ 20:07

“È una sconfitta grave e dolorosa per tutta la società, per tutti noi, perchè la vita umana trae spunto, forza e valore anche dal fatto di vivere dentro delle relazioni di amore, di affetto, dove ognuno può ricevere e può donare amore. Fuori da questo è difficile per chiunque vivere, la solitudine uccide più di tutto il resto”. Lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, in un’intervista andata in onda nell’edizione serale del Tg5 in merito alla vicenda di Fabiano Antoniani. Per il cardinale, “solamente Dio può raggiungere il cuore di ciascuno di noi, nessun’altro così in profondità. E allora la prima forma di vicinanza è proprio quella della mia e della nostra preghiera. Ma anche quella della parola, del sostegno, del contatto fisico di cui tutti abbiamo tanto bisogno”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INCONTRO**

**Papa Francesco a Milano,**

**la speranza in un abbraccio**

**Come l’innominato del Manzoni, possiamo anche noi restare stupiti che un solo uomo possa essere la chiave di volta della soluzione dei nostri tormenti**

di Julián Carrón

Caro direttore, pensando alla visita di papa Francesco a Milano, mi è tornata alla mente una pagina a cui sono molto affezionato e che i lettori del Corriere conosceranno bene; essa mi sembra descrivere il sentimento di tanti in queste settimane: un’attesa piena di curiosità.

«Al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s’avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste, e con un’alacrità straordinaria. — Che diavolo hanno costoro? (…) Il signore rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo. Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, raggiungendo chi gli era avanti, s’accompagnava con lui; un altro, uscendo di casa, s’univa col primo che rintoppasse; e andavano insieme, come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune. (…) Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di saper cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa. Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato. (…) Il signore, rimasto solo, continuò a guardar nella valle, ancor più pensieroso. — Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n’avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos’ha quell’uomo, per render tanta gente allegra? (…) Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! se…! Perché non vado anch’io? Perché no?... Anderò, anderò» (A. Manzoni, I promessi sposi). Anche noi siamo presi dai nostri tormenti. Ma proprio la consapevolezza del nostro bisogno sterminato ci può rendere attenti al più piccolo segno che annunci una possibile risposta. Anche noi, come l’innominato, possiamo rimanere stupiti che sia un uomo, un singolo uomo, la chiave di volta della soluzione dei nostri tormenti.

L’arrivo del Papa a Milano è per me il riaccadere di questa possibilità. E con l’innominato dico a me stesso: «Anderò, anderò» a incontrare colui che ha parole «che possono consolare», cioè ridestare la speranza.

Mi auguro che tutti coloro che andranno a vedere il Papa possano rivivere l’esperienza dell’incontro sconvolgente descritto da Manzoni: «Appena introdotto l’innominato, Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia aperte, come a una persona desiderata. (…) L’innominato (…) alzando gli occhi in viso a quell’uomo, si sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione imperioso insieme e soave (…). Federigo (…) stese la mano a prender quella dell’innominato. “No!” gridò questo, “no! lontano, lontano da me voi: non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere”. “Lasciate”, disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, “lasciate ch’io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficienze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici”. (…) L’innominato, sciogliendosi da quell’abbraccio, (…) esclamò: “Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure… ! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!”» (A. Manzoni, I promessi sposi).

Chi non vorrebbe ricevere questo abbraccio da papa Francesco? Quell’abbraccio che abbiamo visto ripetersi per tutto l’Anno della Misericordia e che fra poco raggiungerà fisicamente anche la nostra diocesi ambrosiana, come ha sottolineato il cardinale Scola: «Incontrare il Papa di persona, anche se dentro una folla, ricevere questo dono (…) è un’esperienza che segna la vita» (11 febbraio 2017).

Mi auguro che lo stupore per la carità del Papa verso di noi ci spinga a desiderare di essere come lui, sperimentando la portata personale e pubblica della misericordia, che ci rende — ciascuno lì dov’è — mani che riparano torti, spargono beneficienze, sollevano gli afflitti e si stendono disarmate, pacifiche e umili, nell’abbraccio perfino dei nemici.

Diceva don Giussani, figlio di questa diocesi: «Ognuno di noi, raggiunto dalla grande Presenza, è chiamato ad essere ricostruttore di case distrutte. (...) Ognuno di noi è, tutti i giorni — se solo vi aderisce con sincerità —, la bontà di Gesù, la sua volontà di bene per l’uomo che vive in questi tempi tristi e oscuri», così che «nasce lo spettacolo di brani di un popolo, di società diversa, definita da un clima diverso, (…) in cui diventa possibile una stima vicendevole» (L’Osservatore Romano, 10-11 febbraio 1997). E tutti sappiamo quanto bisogno ci sia di essere raggiunti da uno sguardo pieno di stima per poter affrontare senza paura l’incessante e quotidiana sfida del vivere.

Presidente della Fraternità

di Comunione e Liberazione

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump al Congresso Usa: "Via Obamacare, taglio epocale delle tasse, stretta su immigrati per dare lavoro agli americani"Trump al Congresso Usa: "Via Obamacare, taglio epocale delle tasse, stretta su immigrati per dare lavoro agli americani"**

Ha promesso un aumento dei salari, chiedendo di approvare norme per investimenti da mille miliardi di dollari. Pronto un nuovo "muslim ban" solo per 6 stati islamici: fuori l'Iraq. "L'esercito avrà tutti i mezzi per prevenire nuove guerre, demoliremo l'Isis, costruiremo nuove alleanze internazionali. E innalzeremo un grande, grande muro ai confini col Messico per fermare droga e crimine. L'immigrazione sarà consentita solo in base al merito"

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK - "Il mio ruolo non è quello di rappresentare il mondo ma gli Stati Uniti". Per il suo primo discorso sullo Stato dell'Unione Donald Trump veste i panni del patriota, lancia appelli all'unità (in un'America divisa come poche volte nella sua storia), ricorda l'appoggio popolare che ha nel Paese ("la ribellione è iniziata come una protesta tranquilla, poi le voci sono diventate un grande coro e infine il coro si è trasformato in terremoto"), ripropone il Muro con il Messico (dopo aver aperto poche ore prima a un compromesso sull'immigrazione clandestina), attacca la riforma sanitaria di Obama ("va cancellata"), rivendica successi in campo economico (in realtà ancora da dimostrare) e quelli (reali) per ottenere che le aziende creino nuovi posti di lavoro negli Usa. Tutto in nome di quello slogan "rifare grande l'America" che ha sedotto l'elettorato e lo ha portato fino alla Casa Bianca.

Un discorso "presidenziale", all'insegna dell'unità di fronte a un Congresso diviso anche nelle forme, con la minoranza-opposizione rimasta quasi sempre seduta, mentre deputati e senatori del Grand Old Party si alzavano per ripetute 'standing ovation'. Trump giocava in casa, in un Congresso a grande maggioranza repubblicana e gli applausi si sono sprecati, lunghi e ripetuti quasi ad ogni frase. Anche se non sono mancati mormorii di disapprovazione da parte democratica e le donne del partito si sono presentate polemicamente vestite di bianco, in onore delle suffragette e delle loro battaglie.

"Quello che che oggi stiamo testimoniando è il rinnovo dello spirito americano. I nostri alleati sapranno che l'America è ancora una volta pronta a guidare il mondo, tutte le nazioni del mondo, amici o nemici capiranno che l'America è forte, l'America è orgogliosa, l'America è libera". Inizia il discorso in modo non previsto, con una condanna dell'antisemitismo ("ci sono stati diversi episodi, tra cui cimiteri devastati") e di "ogni tipo di odio e di male", ma adesso, con lui, "un nuovo capitolo della grandezza americana sarà aperto".

Questi i punti principali del discorso:

Terrorismo - "Stiamo prendendo misure forti per proteggere il nostro paese dal terrorismo radicale islamico. Non è compassione ma incoscienza permettere un ingresso incontrollato da luoghi dove non esistono controlli adeguati. Cita gli attentati in Europa (Belgio e Francia) e annuncia un nuovo ordine-divieto dopo quello che è stato annullato dai tribunali.

"Demolire l'Isis". "Come promesso ho dato disposizioni al dipartimento della difesa di mettere a punto un piano per demolire e distruggere l'Isis, una rete di selvaggi senza legge che hanno massacrato musulmani e cristiani, uomini, donne e bambini di tutte le fedi e i credi": lo ha detto Donald Trump, sottolineando come la sua amministrazione "lavorera' con i nostri alleati, compresi i nostri amici del mondo musulmano, per eliminare questo vile nemico del nostro pianeta".

Immigrazione - Dopo le anticipazioni del pomeriggio Trump propone la sua nuova legge-compromesso. Un nuovo sistema d'immigrazione "che abbandoni quello attuale che vede arrivare manodopera poco qualificata e venga basato sul merito". Cita come modelli paesi "come il Canada e l'Australia".

Muro col Messico. "Costruiremo presto un grande grande muro" al confine con il Messico che contribuirà a fermare il traffico di "droga e il crimine".

Istruzione - "Rappresenta i diritti civili del nostro tempo". Trump chiede un impegno bipartisan al Congresso per votare una legge che finanzi le scuole per i giovani più svantaggiati, "compresi i milioni di ragazzi afro-americani e latinos". Tutte le famiglie dovranno essere libere di scegliersi la scuola che preferiscono: che sia "pubblica, privata, religiosa", oppure che vogliano fare "studiare i figli a casa".

Sanità - "Oggi chiedo al Congresso di cancellare e rimpiazzare l'Obamacare con riforme che aumentino la possibilità di scelta, abbassino i costi ed allo stesso tempo forniscano una sanità migliore". E invita "repubblicani e democratici a lavorare insieme per salvare gli americani dalla disastrosa Obamacare che sta implodendo".

Investimenti. 'E' arrivato il momento di ricostruire'' le infrastrutture americane. Donald Trump chiede al Congresso americano di approvare norme che ''producano 1.000 miliardi di dollari di investimenti nelle infrastrutture, finanziati con capitale pubblico e privato, creando milioni di nuovi posti di lavoro'' afferma il presidente americano.

Rapporti commerciali. "Sono un forte sostenitore del libero scambio" ma con l'accordo commerciale Nafta, con Messico e Canada, "gli Stati Uniti hanno perso il 25% della loro occupazione nell'industria", ha sottolineato Trump, ribadendo la necessita' di rivedere gli accordi commerciali in modo tale da non svantaggiare le imprese americane.

La Nato. ''Sosteniamo fortemente la Nato, ma i paesi membri devono rispettare i loro obblighi'', ha detto il presidente americano. ''Ci aspettiamo che i nostri partner, nella Nato o in Medio Oriente, assumano un ruolo diretto e significativo nelle operazioni militari e paghino la loro giusta quota di costi''.

Condanna dell'odio e del razzismo. ''Le recenti minacce ai centri ebraici e gli atti di vandalismo ai cimiteri, ma anche la sparatoria a Kansas City, ci ricordano che anche se siamo un paese diviso sulle politiche, allo stesso tempo siamo un paese unito nel condannare l'odio in tutte le sue forme''.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Dj Fabo, Vaticano: "Sconfitta per la società". Suicidio assistito per un altro italiano in Svizzera**

Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni, che ha accompagnato Fabiano Antoniani nella struttura d'Oltralpe, si autodenuncia a Milano: "Spero di essere incriminato e di potermi difendere in un processo". Altre due persone in attesa. Gentiloni: "Doveroso confronto parlamentare"

28 febbraio 2017

ROMA - Una "sconfitta per la società". È così che la Santa Sede definisce la vicenda di Fabiano Antoniani, morto in Svizzera, assistito, e per tutti noto come dj Fabo. "Questa tristissima vicenda deve spingerci a riflettere. Guardo con grande apprensione e vicinanza a chi dice 'non ce la faccio più', lo comprendo. Mi sdegna la società che non riesce a star vicino, ad aiutare, e non riesce a far capire che l'altro è importante, e a farlo sentire utile", dice il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, arcivescovo Vincenzo Paglia.

Questo è anche il pensiero del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, "è una sconfitta grave e dolorosa per tutta la società, per tutti noi, perché la vita umana trae spunto, forza e valore anche dal fatto di vivere dentro delle relazioni di amore, di affetto, dove ognuno può ricevere e può donare amore. Fuori da questo è difficile per chiunque vivere, la solitudine uccide più di tutto il resto". La preghiera, la vicinanza della chiesa ma l'eutanasia resta un concetto proibito. "Ognuno di noi riceve la vita, non se la da e questo è evidente e pertanto ne siamo dei servitori, dei ministri. Responsabili, intelligenti, ma senza potere mai dominare la vita nostra e tanto più degli altri".

Lo ribadisce lo stesso monsignor Paglia, considerato il 'ministro' vaticano della bioetica: "La vita è un dono, la vita va custodita, va sostenuta, va aiutata, va sempre difesa: e questo vale per la vita di chi deve nascere, per la vita di chi è condannato a morte, per quella di chi è condannato dalla fame, per quella di chi è condannato dalla violenza" e ancora, "il problema non è la vita in astratto, ma le persone. Vanno difese le persone perché vivano nel miglior modo possibile, sempre, in qualsiasi situazione si trovino. Per il responsabile dell'Accademia per la Vita, "condannare alla morte è una sconfitta per la società, anche nei casi in cui è permesso dalla legge. Togliere la vita a un innocente, di qualsiasi età, è sempre una sconfitta".

Sempre secondo mons. Paglia, poi, autore del libro 'Sorella morte, in cui invita a un dibattito sereno su questi temi, sulla legge sul fine vita in discussione in Parlamento "c'è una grande confusione, che è frutto di un'ignoranza davvero spesso su queste tematiche" ma "bene il confronto su questi temi, e si arrivi anche a una legge - conclude -, che non deve però assolutamente escludere la responsabilità di prenderci cura gli uni degli altri".

Eutanasia, Cappato si autodenuncia ai carabinieri a Milano: ''Lo faccio per tutti quelli come Dj Fabo''

L'autodenuncia di Cappato. Il dibattito è acceso, le immagini di dj Fabo sono ovunque. E stamattina, come aveva annunciato su Twitter, Marco Cappato, dell'Associazione Coscioni, che ieri aveva dato in rete la notizia della morte di Fabo, si è presentato dai carabinieri in caserma a Milano: "Alle 14,45 vado dai carabinieri ad autodenunciarmi per 'l'aiuto al suicidio', aveva scritto. E lo ha fatto.

"Il mio obiettivo è portare lo Stato ad assumersi le proprie responsabilità", ha aggiunto il tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, che ha accompagnato in Svizzera per il suicidio assistito, Fabiano Antoniani, 40 anni, tetraplegico e non vedente da tre anni in seguito a un incidente stradale.

"Se ci sarà l'occasione di difendere davanti a un giudice quello che ho fatto, lo farò in nome di principi costituzionali e libertà fondamentali, che sono più forti di un codice penale scritto in epoca fascista e dove ancora non si fa differenza tra l'aiuto a un malato che vuole interrompere una sofferenza e sbarazzarsi di una persona di cui ci si vuole liberare". Poi ha duramente criticato quanto dichiarato da Mario Adinolfi: "È aberrante mettere sullo stesso piano gli ebrei sterminati e le persone che scelgono di morire", ha detto, commentando il post di ieri su Facebook in cui Adinolfi aveva affermato che "Hitler, almeno, i disabili li eliminava gratis".

Il verbale di autodenuncia è sul tavolo del pm Tiziana Siciliano che coordina il pool 'ambiente, salute e lavoro'. Il procuratore di Milano Francesco Greco ha spiegato che "sarà valutato sotto tutti i profili giuridici, compresa la giurisprudenza della Cedu, in materia di diritti". Qualora la Procura di Milano decidesse di iscrivere nel registro degli indagati Cappato, il reato che dovrebbe contestare è 'aiuto al suicidio', previsto dall'articolo 580 del codice penale.

"Spero di essere incriminato e di potermi difendere in un processo", ha detto in un'intervista a Radio24 Cappato. "In Italia è reato l'istigazione al suicidio - ha aggiunto Cappato -, ma in questo caso non c'è stata alcuna istigazione. Aiuto sì, perché sabato mattina ho caricato Fabo sulla sua macchina con la sua carrozzella e per cinque ore ho fatto un viaggio straziante", ha spiegato. Poi ha aggiunto: "Ora lo Stato ha due strade: o fare finta di nulla, nel senso che essendosi tutto svolto fuori dall'Italia fa finta di non sapere niente oppure incriminarmi e io spero che lo faccia".

Discussione aperta. Il caso ha riaperto le polemiche sul testamento biologico. "Mi sento colpito dalla vicenda come tutti i nostri concittadini. Il governo guarda con rispetto al confronto parlamentare che c'è e che credo sia doveroso e interpella le coscienze dei singoli parlamentari, ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. "La legge su cui la Camera è chiamata a pronunciarsi - precisa Gentiloni - riguarda il testamento biologico però e non l'eutanasia".

Di vicenda tristissima su cui, però, il governo non interviene, parla la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin: "Esprimo solidarietà umana alla fidanzata e alla famiglia, c'è una normativa in Parlamento, che sta lavorando in modo sobrio", ma "il governo non interverrà".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Più lavoro a condizioni peggiori. Così la parità resta un miraggio**

**La percentuale delle occupate aumenta, ma resta sotto il 50 per cento. Su precarietà, retribuzione e tutele il divario con gli uomini resta alto**

**Le donne vogliono realizzarsi su tutti i piani e il lavoro è diventato sempre più un aspetto fondamentale di questo processo. Spesso però le aspettative si scontrano con la realtà e l’impiego per il quale hanno lottato**

**non c’è o è precario**

LINDA LAURA SABBADINI

Si avvicina l’8 marzo, ma niente retorica. Siamo ancora in tempi difficili e la crisi non ha aiutato. Le donne hanno retto più degli uomini, hanno perso meno occupazione e recuperato prima. Soprattutto perché erano meno numerose nell’industria e nelle costruzioni, i settori più colpiti. È per questo che le differenze di genere nel mercato del lavoro si sono ridotte. Può sembrare positivo, ma a ben vedere si tratta di una diminuzione delle disuguaglianze al ribasso: non per la crescita dell’occupazione femminile, come avvenuto negli Anni 90, dopo la precedente crisi, ma perché gli uomini hanno visto peggiorare la loro situazione occupazionale. Certo, ci sono stati miglioramenti, con l’aumento della percentuale di occupate e delle stabilizzazioni, ma non sono bastati per raggiungere il 50% di tasso di occupazione femminile. La situazione è particolarmente critica per le giovani, che non solo hanno difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, ma che più facilmente lo perdono, per la più frequente precarietà, e per i rischi che corrono all’indomani della nascita dei figli. In generale, in questi anni, la qualità del lavoro femminile è peggiorata.

È cresciuto il part time involontario, non lo strumento di conciliazione dei tempi di vita, ma quello «più utile» alle imprese, come strumento di flessibilità. E così si evidenzia il paradosso che chi vorrebbe fare il part time per conciliare i tempi di vita non riesce ad ottenerlo e chi invece, non lo vorrebbe, è costretto ad accettarlo, non trovando altro. Abbiamo una quota di part time involontario doppia rispetto all’Europa (60%): con la crisi è cresciuto anche negli altri Paesi, ma non fino a questo punto. La crescita è avvenuta in tutte le zone del Paese, di più tra le donne e in professioni non qualificate, nel commercio, soprattutto alberghi e ristorazione. Le donne, più degli uomini, sperimentano la precarietà con la conseguenza di più basse retribuzioni e instabilità economica.

Sono più le donne che sono in stato di precarietà da almeno cinque anni e la percentuale di lavoratori a bassa paga è più alta tra le donne, raggiunge il 12,5% e il 37% per le giovani fino a 24 anni. Negli anni della crisi è aumentata anche la quota di occupate sovra-istruite, di donne che lavorano in professioni non adeguate al titolo di studio conseguito; ciò è avvenuto anche per gli uomini, ma è evidente lo svantaggio femminile (25,2% contro 22,4%), in particolare tra le giovani, quasi il 40%, tra le 25-34enni. Sono diminuite le professioni tecniche e aumentate quelle non qualificate. Basta pensare che l’unico settore che ha visto un segno di crescita occupazionale durante la crisi è stato quello dei servizi alle famiglie.

A fronte di bisogni di assistenza di anziani non autosufficienti, diventati sempre più incomprimibili con il progressivo processo di invecchiamento demografico, le famiglie, anche quando sono in difficoltà, preferiscono tagliare su altre spese piuttosto che privarsi di un supporto fondamentale. Inoltre, le donne continuano ad interrompere il lavoro in seguito alla nascita dei figli, ed hanno sempre maggiori problemi di conciliazione dei tempi di vita. D’altro canto, non sono stati fatti passi in avanti, né sul piano dei servizi per la prima infanzia, né su quello della rigidità delle organizzazioni del lavoro. E ciò pesa anche sui percorsi di carriera delle donne. Con fatica, conquistano posti rilevanti mentre la segregazione verticale di genere del nostro mercato del lavoro continua ad essere accentuata. Il lavoro ha rappresentato un cambiamento fondamentale dell’identità femminile.

Da una fase transitoria della vita delle donne, e fortemente condizionato dalle fasi del ciclo di vita, diventa un aspetto fondamentale di realizzazione di sé. Le donne vogliono realizzarsi su tutti i piani, essere valorizzate per quello che valgono, e tradurre il loro maggiore investimento in istruzione e cultura in migliore lavoro. Ci tengono al loro lavoro, ne sono soddisfatte, anche se si lamentano di più degli uomini della retribuzione. Le aspettative si scontrano con una dura realtà e spesso il lavoro non lo trovano o lo trovano precario. E così rinviano i progetti di vita. Poi dai rinvii si passa alle rinunce, piccole o grandi, fino a quella di continuare a cercarlo un lavoro.

Cronache di vita quotidiana, che le donne conoscono bene. E questo è un grande problema, perché se poche donne lavorano non ci perdono solo le donne, ma ci perde socialmente ed economicamente il Paese, che non valorizza le sue risorse, che espone di più le famiglie al rischio di povertà, che non scommette su una crescita inclusiva e sostenibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**I primi bimbi italiani con due papà. I giudici: sono entrambi genitori**

**Trento, la Corte d’Appello: il legame biologico con i figli non è tutto**

Pubblicato il 01/03/2017

PAOLO COLONNELLO

MILANO

«La incontroversa insussistenza di legame genetico fra i due minori» e il padre non biologico «non rappresenta un ostacolo al riconoscimento del rapporto di filiazione accertato dal giudice, dovendosi escludere che nel nostro ordinamento vi sia un modello di genitorialità esclusivamente fondato sul legame biologico fra il genitore e il nato».

E’ il punto centrale della sentenza della Corte d’Appello di Trento che, con una decisione storica, recependo un analogo provvedimento emesso dalla Superior Court of Justice di Ottawa, ha riconosciuto per una coppia di gemelli, nati in Canada con la maternità surrogata, l’esistenza di ben due papà, omosessuali e regolarmente sposati oltreoceano 8 anni fa.

In altre parole: non esiste in Italia una legge che definisca il rapporto tra genitori e figli basato esclusivamente sul legame biologico. Dunque, la genitorialità si esprime anche attraverso altri canali, rivoli di un’affettività dirompente che - per garantire i minori, prima ancora che i genitori - deve essere riconosciuta anche dal nostro ordinamento, sebbene non esistano leggi in proposito. E’ questo che scrivono i giudici di Trento in 20 pagine che non hanno precedenti e che spostano ancora più in là l’asticella alzata con la legge 76/2016 sulle unioni civili (meglio conosciuta come legge Cirinnà) che prevede la possibilità per una coppia omosessuale di un’adozione «in casi particolari», definita in sentenza la «soluzione di equilibrio più avanzato nell’attuale momento storico raggiunto dall’ordinamento tra i vari orientamenti sociali e culturali».

I giudici di Trento in realtà vanno verso il semplice diritto di due minori a vedersi riconosciuti come figli legittimi di due genitori omosessuali, entrambi “papà”, per il mantenimento dello “status filiationis” conseguito legittimamente in Canada, dove invece la legislazione prevede esplicitamente coppie di questo genere. Scrivono i giudici: «Non può non considerarsi che “le conseguenze della violazione delle prescrizioni dei divieti imposti dalla legge n.40 del 2014 (che vieta la fecondazione surrogata, ndr) imputabili agli adulti che hanno fatto ricorso a una pratica fecondativa illegale in Italia - non possono ricadere su chi è nato, il quale ha il diritto fondamentale, che deve essere tutelato, alla conservazione dello status filiationis legittimamente acquisito all’estero».

Ed è l’altra faccia della medaglia della sentenza che, come qualcuno potrebbe obiettare, non scardina affatto l’ordinamentale vigente visto che riconosce esplicitamente la disciplina sulla procreazione assistita come «il punto di equilibrio attualmente raggiunto a livello legislativo a tutela di interessi fondamentali». Ciò nonostante: «L’importanza assunta a livello normativo del concetto di responsabilità genitoriale - scrivono- si manifesta nella consapevole decisione di allevare e accudire il nato». Il che vale per genitori, biologici, adottivi, surrogati.

Ciò che conta, insomma, è l’amore per il figlio che è, riconosce la sentenza, il bene primario da tutelare. E se l’amore vince su tutto, vince quindi anche sulle pretese del ministero degli Interni che si era costituito in giudizio sostenendo che il riconoscimento all’anagrafe della doppia paternità avrebbe creato “problemi di ordine pubblico”. Inoltre, notano i giudici, a favore dei due papà gioca anche «la favorevole considerazione da parte dell’ordinamento giuridico al progetto di formazione di una famiglia caratterizzata dalla presenza dei figli, anche indipendentemente dal dato genetico…». Del resto, stabilisce una sentenza del 24 gennaio scorso della Corte dei diritti dell’Uomo «la vita familiare costituisce una questione di fatto che dipende da stretti legami personali...o quando altri fattori dimostrino che una relazione è sufficientemente costante…»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**A Marchionne compensi da Fca per 9,7 milioni nel 2016**

Pubblicato il 01/03/2017

Ultima modifica il 01/03/2017 alle ore 00:22

Nel 2016 Sergio Marchionne, ad di Fca, ha percepito una retribuzione di circa 9,7 milioni di euro tra compenso base (3,6 milioni) e incentivo legato ai migliori risultati ottenuti (6,1 milioni). È quanto emerge nell’Annual Report 2016 di Fiat Chrysler Automobiles pubblicato questa sera e depositato presso la Sec, la Consob americana. Nel 2015 il compenso di Marchionne era stato di circa 9,9 milioni di euro. Nel 2016 il presidente di Fca, John Elkann, ha ricevuto un compenso di circa un milione e 800 mila euro.